

## UN EROE DEL NOSTRO TEMPO



**L'IRONIA** Il regista nel 2003 a Venezia come presidente della Giuria della Mostra del Cinema

mente, per Fellini, Mastroianni, Sordi. Salme esposte in Campidoglio e a Cinecittà con i carabinieri che regolano il flusso della gente che viene a curiosare. Insomma, vorrei che le cose fossero un tantino più modeste, e anche più divertenti, e qualcuno che potesse far sorridere le persone, senza la presenza di personaggi istituzionali. Ecco, via le istituzioni dai funerali.

Non voglio essere chiamato maestro. I maestri sono quelli che stanno tutti i giorni a scuola per insegnare ai bambini come si mettono le stanghe per scrivere. Poi è troppo abusato e altisonante, sono tutti maestri. Chiamatemi Mario!

Dove voglio essere sepolto? Meglio sotto una duna nel deserto, che sotto una lastra in Campidoglio.

Nessuno lo salutò mai per primo  
Non cedette mai ad una attrice  
Non lesse mai «la Repubblica».  
Non acquistò mai un cellulare.  
Non bevve mai da un calice con lo stelo.  
Dulcis in fundo, muoiono soltanto gli stronzi!

Comunque, io non credo che morirò. Certo è una possibilità, ma potrebbe non accadere. ❖

## GLI EPITAFFI

## Quando in un cimitero a Palermo disse: «Io non morirò mai»

Le «ultime volontà» di Mario Monicelli e i suoi epitaffi, scritti da lui stesso. Il regista toscano aveva novantuno anni quando lanciò una scaramanzia in forma di questo appello sulla gestione delle sue esequie e l'affidò allo stile passatista e nostalgico di Cipri e Maresco. I Due registi lavoravano a una trasmissione televisiva e portarono Monicelli in un cimitero di Palermo per le riprese. Allora Monicelli asserì: io non credo che morirò. E aveva ragione. Non solo perché rimarrà nella storia e nel cuore di molti in tutto il mondo, ma anche per un altro motivo. Perché ha scelto di morire da vivo e non da morto. Con un gesto tremendo come saltare giù dal quinto piano dell'ospedale. Avrebbe avuto un'alternativa? Se Mario Monicelli avesse chiesto a un medico di potersene andare ancora cosciente e in libertà, avrebbe trovato qualcuno che lo avesse aiutato? Il nipote Niccolò lo ha ricordato ieri come «una persona che ha vissuto fino in fondo: ha fatto quello che voleva, come voleva, e, a differenza di altri, anche più volte nella vita». Lo ha fatto fino alla fine.

## La sua scelta Una vita presa sempre di petto

GIOVANNI VERONESI

**H**a deciso lui come e quando andarsene. E così facendo, si è ringiovanito di 50 anni. Perché il suicidio non è un gesto da vecchi. Sono i giovani inquieti e disperati, solitamente, ad uccidersi. Lui, buttandosi da quella finestra, ha rimesso indietro l'orologio. Ora nessuno potrà dire: è morto un vecchietto, con tutto il pathos e la pietà che sono obbligatori in queste occasioni. Tutti dovranno dire: è morto suicida. È come se ci avesse costretto a commentare la sua morte senza smancerie. A essere duri, secchi. A usare parole sobrie. Molto nel suo stile, nel suo carattere.

Poteva anche non farlo. Attendere che la morte se lo prendesse. Sarebbe rimasto il grande Monicelli, uno dei più grandi registi della storia. Ma quest'ultima traccia d'inchostro è proprio la sua firma, contiene tutta la sua ironia, la sua amarezza. Perché diciamo la verità: a Mario, questa storia del vecchio «lucido», gli dava fastidio. Quando qualcuno gli diceva: ma come stai bene, che bella vecchiaia stai vivendo, si arrabbiava. Rispondeva che la vecchiaia in realtà è orrenda, che la vista sempre più debole lo mandava in bestia... Circa un anno fa mi disse: sai, Giovanni, io non riesco più a fare i gradini delle scale due alla volta, e questa cosa mi rompe terribilmente; perché io, dentro di me, ragiono ancora con la testa di un ottantenne! Dal suo punto di vista, un ottantenne era un ragazzino, e questo la dice lunga sull'atteggiamento con cui Mario ha affrontato i suoi ultimi anni di vita. Era il contrario di un depresso: era attivo, si teneva in forma. Era stato capace di invecchiare da solo, di costruirsi una vita tutta sua. Credo che anche la sua uscita finale sia un gesto di libertà, un rifiuto di abbandonarsi alla disperazione. L'ultimo affronto ad una vita presa sempre di petto. ❖



### TOTÒ E CAROLINA (1955)

Uno dei film più censurati della nostra storia. Con i comunisti trasformati in alpini e «Bandiera rossa» in «Di qua e di là dal Piave». Prodotto nel '53 uscì due anni dopo con un'ottantina di tagli



### I SOLITI IGNOTI (1958)

Uno dei suoi capolavori e miglior commedia all'italiana di sempre. Campione di incassi in Italia e buon successo in Usa (fu candidato all'Oscar). Due seguiti da noi e due remake americani